

Introduzione
Fabio Beltraminelli

Sette anni or sono, nel chiudere l'introduzione al primo numero di *Lezioni bellinzonesi*, avevamo espresso un augurio affinché quello non rimanesse un esercizio isolato, ma desse il via ad un'«importante serie di volumi» in cui fossero trascritte, e quindi tolte dall'oblio e riconsegnate al mondo della cultura, centinaia di voci impresse sui nastri che compongono la ricca fonoteca del Liceo di Bellinzona. Ebbene, con la presente silloge possiamo tranquillamente affermare che tale auspicio si è ampiamente realizzato: gli otto volumi finora pubblicati nella elegante collana "Ricerca e Formazione", comprendenti ben ottantanove lezioni, di fatto costituiscono a loro volta una sorta di sotto-collana nella variegata produzione dell'editore Casagrande.

Con questa miscellanea intendiamo rendere omaggio al collega Giorgio Orelli, scomparso nel novembre del 2013 alla veneranda età di 92 anni. Nel ricordarlo, a mo' di premessa facciamo nostre le parole del suo grande estimatore e amico Cesare Segre:

Rinuncio a fare una vera *laudatio* di Giorgio Orelli, perché di lui si è scritto e detto tanto, che puntare all'originalità sarebbe follia. In più, la misura accettabile di una *laudatio* è del tutto inadeguata a dire in modo esauriente i suoi meriti.¹

Benché le origini di Giorgio Orelli siano altre che bellinzonesi, la sua presenza in città a partire dai primi anni Quaranta del secolo scorso, i molti anni di insegnamento nel medio superiore cittadino – prima alla Scuola di Commercio, poi al Liceo –, la sua figura nota ai più, lo identificano come cittadino di sempre, quindi bellinzonese a pieno titolo. Sempre per ciò che attiene alla sua presenza e notorietà, ben si adattano le parole di Alberto Nessi, che in apertura di un suo scritto afferma:

Su Giorgio Orelli andiamo tutti d'accordo. Eccellenti e mediocri, autentici e taroccati, tutti lo ammirano. Io di lui ammiro, oltre che l'arte poetica, l'arte di pedalare superleggero rasente i muri della Turrita e di mettere piede a terra per parlare con il pensionato che porta a spasso il cane. La sua capacità di essere, insieme, umile e aristocratico. Vivisezionatore intrepido di terzine dantesche e cultore di parole popolari. La sua ubiquità.²

Considerato una delle più autorevoli voci della letteratura italiana contemporanea, è stato un personaggio la cui attività infaticabile di poeta, narratore, traduttore e critico letterario ha spaziato in diverse direzioni e a più livelli. Spesso il suo è stato un ritorno sullo studio di autori, di opere che erano già stati oggetto di una precedente ricerca e che, alla luce di nuove e improvvise intuizioni, sono stati rivisitati, sottoposti alla lente di ulteriori pazienti accertamenti: basti pensare alle sue illuminanti indagini relative a Dante, Petrarca, Ariosto, Parini, Foscolo, Leopardi, Manzoni, Pascoli, Montale, per ricordare solo alcuni tra i maggiori.

Nel dedicargli quest'opera facciamo nostro il giudizio di Pietro De Marchi, espresso in San Biagio di Ravecchia nell'ultimo saluto rivolto al poeta: «è stato un privilegio avere goduto della sua amicizia, per un breve o lungo tratto della nostra vita».

¹ C. Segre, *Laudatio per Giorgio Orelli*. La *laudatio* è stata pronunciata a Lugano il 16 maggio 2008, in occasione del conferimento al poeta ticinese del Premio Fondazione del Centenario della BSI.

² A. Nessi, *Il canto che sfiora le fronde*, in AA.VV., *Per Giorgio Orelli*, a cura di P. De Marchi e P. Di Stefano, Bellinzona, Casagrande, 2001, pp. 32-33

Gli undici contributi che compongono la silloge sono orelliani a tutti gli effetti: distribuiti in due sezioni, raccolgono gli interventi del dedicatario e le lezioni degli amici che lo hanno onorato con la presentazione di alcune sue opere in poesia e di critica.

I testi, trascritti dal supporto registrato, nonostante tutta una serie di adattamenti e modifiche – inevitabili nel passaggio dalla forma orale a quella scritta –, conservano le tracce dell’occasione, l’immediatezza e la spontaneità del parlato. Fanno eccezione le due lezioni di Giorgio Orelli, rispettivamente su un tema manzoniano e su un passo del Parini, consegnateci dalla moglie Mimma, nonché il testo che chiude la raccolta, fornitoci dallo stesso autore Pietro De Marchi. A loro, e a Stefano Agosti, attento lettore del proprio intervento, rivolgiamo un grazie di cuore per aver contribuito alla realizzazione del volume.

Ringraziamo parimenti la città di Bellinzona e lo Stato del Canton Ticino per la fiducia e l’aiuto concessici: senza il loro significativo sostegno finanziario, ben difficilmente quello che all’inizio era un ambizioso progetto avrebbe potuto tramutarsi negli otto volumi già pubblicati.